

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

COMMISSIONI 3^a e 4^a RIUNITE

(3^a - Affari esteri, emigrazione)

(4^a - Difesa)

SEDUTA CONGIUNTA

CON LE

Commissioni riunite III e IV della Camera dei deputati

(III - Affari esteri e comunitari)

(IV - Difesa)

COMUNICAZIONI DEL GOVERNO SUI PIÙ RECENTI SVILUPPI DELLA SITUAZIONE INTERNAZIONALE

3^o Resoconto stenografico

SEDUTA DI GIOVEDÌ 4 OTTOBRE 2001

(La numerazione dei resoconti stenografici comprende le sedute svolte dalle Commissioni riunite III e IV della Camera dei deputati congiunte con le Commissioni riunite 3^a e 4^a del Senato della Repubblica presso la Camera dei deputati)

**Presidenza del presidente della 4^a Commissione del Senato
CONTESTABILE**

I N D I C E

Comunicazioni del Governo sui più recenti sviluppi della situazione internazionale

PRESIDENTE:		MARTONE (<i>Verdi-U</i>), senatore	Pag. 20
- CONTESTABILE (<i>FI</i>), senatore	Pag. 3, 4, 7 e <i>passim</i>	MICHELINI (<i>FI</i>), deputato	19
* ANDREOTTI (<i>Aut</i>), senatore	4, 17, 30	* MINNITI (<i>DS-U</i>), deputato	15, 17
BIONDI (<i>FI</i>), deputato	30	* RAMPONI (<i>AN</i>), deputato	3
CRAXI (<i>Misto-N.PSI</i>), deputato	23, 24	RIZZI (<i>LNP</i>), deputato	19
DEL TURCO (<i>Misto-SDI</i>), senatore	24	* RUGGIERO, ministro degli affari esteri	5, 8, 30 e <i>passim</i>
* DEIANA (<i>RC</i>), deputato	14	* SERVELLO (<i>AN</i>), senatore	3, 12, 13 e <i>passim</i>
* DINI (<i>Mar-DL-U</i>), senatore	13	SPINI (<i>DS-U</i>), deputato	12
* D'ONOFRIO (<i>CCD-CDU:BF</i>), senatore	21	VIOLANTE (<i>DS-U</i>), deputato	3, 4
FALOMI (<i>DS-U</i>), senatore	24		
MARTINO, ministro della difesa	8, 9, 10 e <i>passim</i>		

N.B. - L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Alleanza Nazionale: AN; CCD-CDU: Biancofiore: CCD-CDU:BF; Forza Italia: FI; Lega Nord Padania: LNP; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Gruppo per le autonomie: Aut; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-Lega per l'autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Alleanza Nazionale: AN; CCD-CDU Biancofiore: CCD-CDU; Forza Italia: FI; Lega Nord Padania: LNP; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; Rifondazione Comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Nuovo PSI: Misto-N.PSI.

I lavori hanno inizio alle ore 10,55.

PROCEDURE INFORMATIVE

SULL'ORDINE DEI LAVORI

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non ci sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Onorevoli colleghi, mi dispiace per l'attesa, ma i Ministri interessati stanno tutti partecipando alla Conferenza dei Capigruppo. Prevedono di poter essere disponibili, e si scusano, tra circa venti minuti. Prenderei altri dieci minuti per riprendere i nostri lavori alle ore 11,30.

VIOLANTE (*DS-U*). Signor Presidente, poiché, a quanto pare, l'informativa sarà necessariamente generale, visto che soltanto dalle 15 in poi si potranno conoscere le clausole specifiche, forse sarebbe opportuno posticipare la seduta a dopo le ore 15. Non si sa bene, infatti, che senso avrebbe a questo punto un'informativa generale.

Le chiedo di valutare l'opportunità, d'intesa con i Ministri, se non sia il caso di spostare questa riunione a quando le clausole saranno note.

PRESIDENTE. Sarebbe preferibile evitare una riunione pomeridiana, perché ci sono una delegazione che deve partire per Ottawa alle 14 e un'altra per Stettino alle 15.

SERVELLO (*AN*). Signor Presidente, le vorrei rammentare che a mezzogiorno è convocata l'Assemblea del Senato. Si potrebbe spostare la nostra riunione alle ore 13.

PRESIDENTE. Senatore Servello, la Conferenza dei Capigruppo è in corso e non è detto che venga confermata la riunione dell'Aula alle 12.

RAMPONI (*AN*). Questa *dead line* delle ore 15 è il punto che mette in difficoltà tutti per prendere una decisione: entro quel termine il Governo italiano deve dare il suo assenso alla richiesta degli Stati Uniti. Se non c'è questa *dead line*, credo sia logico seguire la strada che il Parlamento venga informato e che si arrivi ad un voto, con le considerazioni che si vogliono fare. Se, al contrario, questo limite esiste ci può essere solo una soluzione. Non credo che possiamo convocare le Assemblee da

adesso alle 15; dobbiamo convergere sull'idea, se è possibile, che siano le Camere, rappresentate rispettivamente dalle Commissioni difesa ed esteri di ciascuna, a prendere una decisione in modo da consentire al Governo di rispondere entro le 15.

VIOLANTE (*DS-U*). Mi sembra che il termine delle 15 riguardi la pubblicizzazione delle clausole e non il termine entro il quale il Governo deve dare l'assenso. Se è così, potremmo seguire il suggerimento di riunirci dopo le 15 per un'informativa più completa, anche perché le Commissioni non sono state convocate per votare.

PRESIDENTE. Sono stato pregato dal Presidente del Senato, con l'assenso dei Ministri, di convocare le Commissioni entro venti minuti per delle comunicazioni urgenti.

ANDREOTTI (*Aut*). Se i Ministri hanno detto che vengono tra venti minuti per rendere delle comunicazioni, mi pare giusto che si stia qui ad aspettare.

C'è però un problema di principio: secondo il tipo di decisione che il Governo deve prendere, bisogna vedere se sono sufficienti le Commissioni riunite – che sono politicamente un foro di grande rilievo, ma non lo sono giuridicamente – o se, invece, occorre – ma non si sa bene quale sia il tenore delle comunicazioni – l'intervento delle Assemblee. Ricordo che in occasione della guerra del Golfo convocammo l'Assemblea del Senato alle 7 di mattina.

PRESIDENTE. Non c'è dubbio che le quattro Commissioni riunite non hanno una struttura giuridica per cui possano votare. Allora, o sentite le comunicazioni del Ministro si richiede un voto, e allora le Commissioni si dividono, votando autonomamente per ciascuna Camera, oppure verrà richiesto, se si riterrà opportuno, un voto dell'Assemblea, e allora il discorso cambia.

Comunque, prima di prendere qualsiasi decisione occorre conoscere le comunicazioni del Governo.

Se non si fanno ulteriori osservazioni, sospendo la seduta fino alle ore 11,30.

(I lavori, sospesi alle ore 11, sono ripresi alle ore 11,30.)

Comunicazioni del Governo sui più recenti sviluppi della situazione internazionale

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Comunicazioni del Governo sui più recenti sviluppi della situazione internazionale». Colleghi, il Governo, autorevolmente rappresentato dal Ministro degli esteri, dal Ministro della difesa e dal Ministro per i rapporti con il Parlamento, riferirà alle Commissioni riunite. Successivamente potrà intervenire un oratore per ciascun Gruppo, per 5 minuti anziché per i consueti 10, come si era convenuto, perché due delegazioni di colleghi sono in partenza per prendere parte a riunioni di organismi internazionali.

Lascio la parola al ministro Ruggiero.

RUGGIERO, *ministro degli affari esteri*. Dal momento della decisione del Consiglio Atlantico del 12 settembre, con il suo riferimento all'articolo 5 del Trattato del Nord Atlantico, sono proseguite incessantemente in seno alla NATO consultazioni ad ogni livello con gli alleati americani, sia sulle risultanze delle indagini da essi intraprese sugli attacchi terroristici dell'11 settembre sia sui seguiti da prevedere nell'ambito dell'Alleanza Atlantica.

Ad una importante consultazione del Consiglio, il 20 settembre scorso, con il vice segretario di Stato americano Armitage, che nei giorni precedenti aveva avuto una serie di incontri a Mosca, è seguita, il 26 settembre, la riunione informale dei Ministri della difesa dell'Alleanza, cui ha partecipato per l'Italia il ministro Martino e per gli Stati Uniti il vice segretario alla difesa Wolfowitz.

Vorrei in proposito ricordare che quest'ultima riunione è quella che avrebbe dovuto svolgersi a Napoli (Pozzuoli) e che, su precisa richiesta del segretario generale della NATO Robertson, è stata trasferita a Bruxelles. L'onorevole Berlusconi aveva personalmente rivolto tale richiesta al Presidente del Consiglio NATO in occasione di un incontro, il 21 settembre, al quartiere generale della NATO, poco prima della riunione straordinaria del Consiglio europeo, lo stesso giorno. In quella circostanza, il presidente Berlusconi aveva avuto modo di illustrare al Segretario generale della NATO la posizione del Governo italiano, sottolineando il forte sostegno ad essa fornito dalla nostra opinione pubblica e dal Parlamento, dove maggioranza e opposizione avevano reagito ai tragici avvenimenti di New York e Washington sostanzialmente all'unisono. Il Presidente del Consiglio aveva altresì confermato al suo interlocutore che l'Italia sarebbe stata solidale con gli altri alleati della NATO, in vista delle decisioni da adottare in seno all'Alleanza. Egli aveva insistito sull'esigenza di evitare ad ogni modo che una reazione occidentale potesse essere interpretata alla stregua di una contrapposizione con il mondo islamico, sottolineando come una eventuale azione militare avrebbe dovuto essere comunque integrata da iniziative politiche, economiche, finanziarie e di cooperazione internazionale di polizia, coinvolgendo il maggior numero di Stati, inclusi Paesi musulmani.

La riunione di Bruxelles ha visto poi unanimemente accolta questa impostazione, peraltro ribadita personalmente anche dal vice segretario di Stato alla difesa Wolfowitz al ministro Martino, nel corso di un incontro bilaterale ai margini della sessione.

I Ministri della NATO si sono incontrati al quartier generale di Bruxelles anche con il ministro della difesa russo Sergej Ivanov. Di questo incontro, dal significato estremamente importante, vorrei in particolare sottolineare l'emergere di una particolare convergenza di preoccupazioni per il salto di qualità operato dal terrorismo internazionale. I Paesi dell'Alleanza e la Russia intensificheranno d'ora in poi la loro collaborazione per farvi fronte. È pur vero che il cosiddetto Atto fondatore del partenariato NATO-Russia, firmato a Parigi nel 1997, includeva già il terrorismo tra le possibili materie di cooperazione; ma certamente gli attentati dell'11 settembre hanno fatto accrescere l'urgenza e l'importanza di questo aspetto nel rapporto NATO-Russia, come del resto dimostrato anche da

una riunione congiunta ad alto livello in tema di terrorismo, tenuta l'altro ieri a Bruxelles, nella quale si è prospettata l'idea di creare un gruppo di lavoro che dovrebbe esaminare il modo di creare un rapporto speciale proprio tra NATO e Russia.

La comune volontà di rafforzare ed accrescere i rapporti tra la NATO e Mosca è stata altresì testimoniata dall'esito molto positivo dei colloqui intercorsi ieri a Bruxelles tra lord Robertson e il presidente Putin, che ha personalmente voluto sottolineare la propria determinazione nell'approfondire questa promettente e utile operazione.

Passo rapidamente in rassegna le altre importanti occasioni in cui l'Italia, nelle ultime settimane, si è consultata con alleati e *partner* comunitari e con altri Paesi amici. Ricordo, in particolare, il Vertice straordinario dei Capi di Stato e di Governo dell'Unione europea, tenutosi a Bruxelles il 21 settembre, che ha posto le basi, tra l'altro, per una coordinata reazione della comunità internazionale alla nuova sfida del terrorismo, da affrontare in tutte le sue dimensioni (di questa riunione abbiamo già parlato e avevo diffuso anche il testo delle conclusioni). Qualche giorno dopo, in margine alla riunione NATO-Russia, vi è stato un incontro tra il ministro Martino e il ministro Ivanov, a cui è stata illustrata la posizione italiana sul problema del terrorismo, ricevendone espressioni di concordanza. Va aggiunta la mia recente visita a Washington e a New York, sul positivo esito della quale non ho mancato di riferire tempestivamente in Parlamento al mio rientro a Roma. Ultima in ordine di tempo, ma non certamente sul piano della rilevanza, la riunione del 2 ottobre del Consiglio Atlantico, che ha registrato una esauriente informativa da parte degli Stati Uniti sugli esiti delle indagini compiute, con impegno e ampiezza senza precedenti, per accertare le responsabilità dei terribili attacchi dell'11 settembre a New York e a Washington.

Tale informativa è stata fornita dall'ambasciatore Frank Taylor, coordinatore delle misure antiterrorismo presso il Dipartimento di Stato a Washington. Si è trattato di una informativa di alta segretezza, sulla quale pertanto mi si vorrà esimere dal dare dettagli. Ma posso senz'altro dire che essa ha posto in luce le responsabilità della rete terroristica Al Qaeda, capeggiata da Osama Bin Laden, nonché i collegamenti tra tale gruppo terroristico e il regime dei talebani in Afghanistan. Ripeto, le informazioni fornite indicano chiaramente il ruolo svolto da Al Qaeda negli attacchi dell'11 settembre, come riconosciuto da tutti i membri dell'Alleanza Atlantica. Comunico peraltro che analoga informativa è stata fornita anche ieri a Roma sul piano strettamente bilaterale.

Tale accertamento è stato importante, perché ha consentito al Segretario generale della NATO, lord Robertson, di dichiarare che sulla base degli elementi forniti poteva concludersi che l'attacco agli USA dell'11 settembre era stato originato dall'esterno, facendo in tal modo venir meno la sospensiva alla piena attivazione dell'articolo 5 del Trattato del Nord Atlantico, che – come è noto – il Consiglio NATO aveva incluso nella sua decisione del 12 settembre.

Nella stessa giornata, lo stesso ambasciatore Taylor ha informato delle principali risultanze delle indagini la Russia, e credo anche altri Paesi, nel corso della riunione degli esperti ad alto livello cui accennavo

sopra. Egli ha poi partecipato ad una seduta straordinaria del Consiglio di partenariato euroatlantico, che unisce 47 Paesi e si raduna presso il quartier generale della NATO a Bruxelles sotto la presidenza del Segretario generale Robertson, fornendo agli stessi 47 Paesi *partner* della NATO i principali chiarimenti. Rilevo per inciso, come già mi premurai di fare in Senato lo scorso 13 settembre, che tra i Paesi membri del Consiglio di partenariato euroatlantico ve ne sono vari con popolazione a maggioranza islamica.

Indubbiamente la giornata del 2 ottobre ha segnato un momento centrale negli approfondimenti e nelle preparazioni in atto per dare corpo a quell'ampia coalizione internazionale antiterrorismo di cui i paesi dell'Alleanza Atlantica costituiscono un anello importante, ma non esclusivo.

Cosa possiamo prevedere per il futuro? La prima constatazione d'obbligo è che gli Stati Uniti d'America, il Paese direttamente e crudelmente colpito dagli attentati dell'11 settembre, si sono mossi finora con grande prudenza e senso di responsabilità. Washington ha dimostrato di non operare in modo affrettato ed impulsivo, pur nella grande amarezza causata dal carattere proditorio e sanguinoso degli attentati. L'approccio che è venuto emergendo negli Stati Uniti è quello di basarsi, per sconfiggere il terrorismo, su una strategia di ampio respiro che si avvalga di un ventaglio di strumenti politici, diplomatici, giuridici, economici e finanziari, in aggiunta a quello militare. Anche se sono chiare le responsabilità di Al Qaeda e del suo capo Bin Laden, non si vuole dare in alcun modo l'impressione di voler criminalizzare il mondo dell'Islam, né dare luogo ad una guerra di religione o tanto meno determinare una contrapposizione tra civiltà che non ha ragione di essere.

Come si colloca la NATO in questa prospettiva? Innanzitutto vorrei osservare che la piena attivazione dell'articolo 5 del Trattato del Nord Atlantico, avvenuta il 2 ottobre, conferma che l'attacco armato contro gli Stati Uniti deve essere considerato, ai termini dello stesso articolo 5, come un attacco contro tutti i Paesi membri dell'Alleanza. La NATO nella cornice operativa dell'articolo 5, ha ricevuto ieri, nel corso di una nuova riunione del Consiglio Atlantico, una prima richiesta da parte americana di alcune misure di solidarietà e di assistenza logistica, individuali o collettive, che io vi riferisco, anche se sono misure non ancora approvate fino alle ore 15 di oggi con la procedura del silenzio-assenso, e che quindi hanno ancora un carattere confidenziale. Peraltro ho avvisato il Segretariato generale della NATO che avevo questo appuntamento con le Commissioni esteri e difesa della Camera e del Senato e che mi sembrava impossibile non fornirvi dei chiarimenti e degli elementi sulle misure che ci sono state richieste.

Queste misure vanno dal rafforzamento della collaborazione nello scambio di informazioni al permesso di sorvolo dello spazio aereo, dal rafforzamento delle misure di sicurezza nazionali all'adozione di misure di assistenza finanziaria anche in favore di Paesi che si impegnano a sostenere la lotta contro il terrorismo, in primo luogo il Pakistan.

PRESIDENTE. Signor Ministro, mi perdoni se la interrompo: le ricordo che è aperto il dispositivo televisivo a circuito chiuso.

RUGGIERO, *ministro degli affari esteri*. La ringrazio, signor Presidente; a questo punto, siccome si tratta prevalentemente di misure di carattere logistico, ritengo di potermi assumere questa responsabilità, a meno che il Ministro della difesa non abbia qualcosa da dire.

MARTINO, *ministro della difesa*. Nulla, per carità.

RUGGIERO, *ministro degli affari esteri*. Altrimenti creiamo un caso che invece non esiste; meglio dire le cose piuttosto che non dirle.

Le misure richieste includono anche l'autorizzazione all'accesso a porti ed aeroporti, la disponibilità degli aerei *radar* della NATO e lo schieramento nel Mediterraneo orientale delle forze navali permanenti dell'Alleanza.

Fin qui gli ultimi sviluppi e le misure nel quadro del Consiglio Atlantico. Su tali misure è in corso da ieri la prescritta procedura di approvazione di silenzio-assenso da parte degli Alleati, che si concluderà, salvo ulteriori richieste di rinvio, oggi alle ore 15.

In sede europea, lunedì prossimo mi accingo a partecipare a Lussemburgo al Consiglio dei ministri degli esteri dei Quindici, che sarà specificamente dedicato ad una valutazione approfondita su tutte le misure finora adottate in ambito comunitario per la lotta al terrorismo. Vorrei dire per inciso che queste misure sono in gran parte coordinate anche con gli Stati Uniti e con le Nazioni Unite; a tale proposito vorrei ricordare il ruolo ormai centrale che queste ultime svolgono nella lotta contro il terrorismo internazionale. Come vi avevo annunciato nella mia ultima audizione, la risoluzione del Consiglio di sicurezza sul controllo dei circuiti finanziari è stata adottata all'unanimità, è diventata operativa ed è una risoluzione di grande importanza dal punto di vista dell'evoluzione del diritto internazionale e del diritto legato alle Nazioni Unite, in particolare in quanto crea un monitoraggio vincolante (cioè si vincolano tutti gli Stati membri delle Nazioni Unite al rispetto delle norme in essa contenute), e istituisce un comitato composto dai rappresentanti di quindici Paesi che ha il compito di verificarne l'applicazione concreta e anche di determinare le misure da adottare nel caso in cui queste norme non vengano eseguite.

Ci troviamo di fronte, quindi, ad una vera evoluzione che a me sembra sia molto in linea con quello che il nostro Parlamento aveva sempre auspicato in questa materia.

Per quanto riguarda infine la prosecuzione dell'azione del Governo italiano, ho già indicato nei giorni scorsi in Parlamento tutti gli sforzi dispiegati e in atto sul piano diplomatico, volti a ribadire la continuità dell'impegno a mantenere la più ampia coalizione di Paesi per combattere il terrorismo internazionale. È chiaro che uno degli impegni principali della nostra azione è quello di collaborare ai fini di una soluzione del conflitto arabo-israeliano; nuove prospettive si sono aperte in questi giorni, nonostante la recrudescenza della violenza che va di pari passo ogni volta che si aprono nuove prospettive di pace, ma io credo che sia un'occasione unica per cercare di portare a soluzione questa drammatica vicenda del Medio Oriente. Non è l'unica sulla quale ci stiamo battendo per fare progressi, proprio basandoci sulla drammaticità degli avvenimenti. Mi riferisco in particolare alla situazione nei Balcani e alla prospettiva di una Con-

ferenza balcanica. Nei prossimi giorni focalizzerò tale impegno verso l'area mediterranea e mediorientale attraverso una serie di visite che ho già annunciato in Parlamento e che mi appresto a definire sul piano operativo: andrò anche in Iran, in Siria, naturalmente in Egitto e di nuovo visiterò Israele e i territori palestinesi. Quindi, cerchiamo di dare il nostro contributo all'azione di pace che deve accompagnare la lotta contro il terrorismo internazionale.

PRESIDENTE. Do adesso la parola al Ministro della difesa, onorevole Antonio Martino.

MARTINO, *ministro della difesa*. Signor Presidente, ho molto poco da aggiungere, quasi nulla, a quanto ora detto dal ministro Ruggiero; anche in questo caso, senza una consultazione preventiva, la sintonia è assoluta. Vorrei quindi solo formulare un giudizio sulle misure che il Ministro ha anticipato. Si tratta di misure militarmente limitate, le definirei di basso profilo, anche se di grande rilevanza politica; sono modificabili nel tempo in funzione del modificarsi delle esigenze; sono compatibili con le capacità complessive del nostro strumento militare. Come ha detto il collega Ruggiero, sono misure di supporto diretto e indiretto sul piano della sicurezza, dell'assistenza e della logistica.

Vorrei sottolineare anzitutto la novità dell'attivazione di misure operative della NATO in applicazione dell'articolo 5 del Trattato, una circostanza che associa alla grande valenza politica una definizione procedurale del tutto distinta dalle altre. In sostanza, l'attivazione dell'articolo 5 innescava una serie di passaggi che richiedono forme consensuali unanimi e rapide e configurano sul piano nazionale la non obbligatorietà costituzionale di un voto parlamentare.

Quel che invece il Governo auspica è un generale sostegno politico *bipartisan* a questa importante scelta di politica internazionale assunta in un quadro di coesione dell'Alleanza Atlantica. Devo dire che - spero di non aver offeso nessuno - ho più volte ribadito in pubblico il comportamento impeccabile dell'opposizione in questa circostanza, che il ministro Ruggiero ed io abbiamo avuto modo di rilevare in precedenti riunioni delle Commissioni congiunte.

D'altra parte, sappiamo che se gli Stati Uniti possono ricorrere a forme di autotutela individuale, per promuovere un'azione collettiva dell'Alleanza è prevista l'attivazione dei relativi meccanismi decisionali del Consiglio Atlantico, così come è accaduto in questa circostanza. In secondo luogo, la richiesta degli Stati Uniti di misure operative di sostegno all'azione contro il terrorismo internazionale si accompagna con la proposta del Segretario generale del Consiglio Atlantico, secondo una prassi (anche questa *standard*) di accettazione, con procedura di silenzio-assenso, di alcune misure precauzionali previste per la gestione delle crisi della NATO. Le due serie di misure sono sostanzialmente coerenti tra loro e anche con le misure adottate sul piano interno.

Relativamente a queste ultime, quelle di competenza della Difesa prevedono una serie di interventi preliminari riconducibili alla elevazione dello stato di allertamento delle nostre unità sul territorio nazionale e al-

l'estero, all'incremento delle attività di *intelligence* e al generale rafforzamento del dispositivo di difesa.

Signor Presidente, se posso, dato che non ho altro da dire su questo argomento, perché ha riferito ampiamente il ministro Ruggiero, vorrei cogliere l'occasione per adempiere ad un impegno assunto con le Commissioni di riferire in merito alla situazione in Macedonia. Avrei dovuto riferire allo scadere del trentesimo giorno, cioè il 26 settembre scorso, ma la data coincideva con la riunione informale dei ministri della NATO a Bruxelles e, del resto, volevo riferire una volta che fosse stato chiaro cosa sarebbe accaduto dopo, alla fine dell'operazione.

PRESIDENTE. La prego di riferire.

MARTINO, *ministro della difesa*. Dunque, riferisco in esecuzione dell'impegno assunto dal Governo il 21 agosto scorso.

Il mandato mensile dell'operazione cui l'Italia ha fornito un proprio contributo, come dicevo, si è esaurito il 26 settembre. Ricordo che la missione NATO in Macedonia era stata avviata a seguito della formale richiesta del presidente macedone Trajkovski, il 14 giugno scorso, del sostegno della NATO e dell'Unione europea. Si erano infatti verificati scontri tra le truppe governative e le fazioni armate dell'NLA (*National Liberation Army*) e altri gruppi minori di estremisti di etnia albanese, che avevano occupato interi villaggi e abitati, specie in corrispondenza delle frontiere con la Serbia e il Kosovo. Anche sul piano politico e interetnico, il dialogo avviato dallo stesso Presidente con i *leader* dei principali partiti politici aveva trovato forti ostacoli per la presentazione, da parte dei gruppi albanomacedoni, di richieste di riforme costituzionali inaccettabili per la maggioranza macedone di origine slava.

Il Consiglio Atlantico, dopo aver richiesto e verificato precise condizioni, tra cui l'effettiva tregua tra le parti, deliberò l'intervento con procedura d'urgenza.

Al termine del previsto periodo di trenta giorni, possiamo obiettivamente considerare il pieno conseguimento degli obiettivi prefissati (al riguardo avevo manifestato alle Commissioni la mia perplessità, invece è andata bene) con la completa raccolta delle armi consegnate dall'NLA. In realtà, se ne sono raccolte anche più dell'obiettivo fissato. Nel contempo, sul piano politico interno abbiamo registrato che il 6 settembre scorso il Parlamento macedone ha deliberato – come auspicato dall'accordo politico del 13 agosto – di procedere alle necessarie riforme costituzionali.

Il successo dell'operazione non esclude, naturalmente, la presenza di problemi residui. È in questo quadro che è stata adottata la decisione di passare dalla prima fase di impegno internazionale ad una seconda fase raccordata alla precedente. È stato deciso di avviare una nuova missione che, come la precedente, è posta sotto la direzione politica del Consiglio Atlantico e la direzione militare del Comando supremo alleato per l'Europa, ma che ha obiettivi più limitati. Con questo intervento si intende, infatti, fornire la necessaria cornice di sicurezza a favore dei 120 osservatori inviati dalla comunità internazionale, appartenenti a Paesi dell'OSCE

e dell'Unione europea, che hanno il compito di monitorare l'attuazione degli atti governativi previsti dal piano di pace.

Il 27 settembre scorso il Consiglio Atlantico, a seguito della riunione tenutasi a Bruxelles a livello di ambasciatori permanenti, ha chiesto al comandante supremo delle forze NATO in Europa, il generale Ralston, di dare attivazione alla nuova operazione dell'Alleanza nel territorio della Macedonia, denominata *Amber Fox* (la fantasia nella scelta delle denominazioni è sbrigliata). L'operazione prevede un totale di 700 uomini, nell'ambito dei quali il contributo italiano sarà di circa 200 uomini. In particolare: 4 ufficiali che faranno parte dello *staff* di comando; 24 uomini che costituiranno il *team* di collegamento per osservatori; 20 uomini componenti una sezione di ricognizione tecnica; 150 uomini circa appartenenti ad una compagnia meccanizzata di fanteria.

La scadenza dei tre mesi – non credo di rivelare nulla di particolarmente riservato – è dovuta al fatto che il Governo macedone tiene a che l'operazione si concluda prima dello svolgimento delle elezioni politiche in quel Paese, previsto per la fine di gennaio. Non so per quale motivo tengano al fatto che le truppe NATO lascino il territorio nazionale prima di quella data.

La missione *Amber Fox* dovrebbe durare tre mesi e il relativo onere finanziario è previsto in circa 6 miliardi di lire. Per quanto riguarda la copertura finanziaria, essa è oggetto di uno specifico emendamento al provvedimento di conversione in legge del decreto di autorizzazione della prima missione in Macedonia che è previsto passi all'esame della Camera il 12 ottobre prossimo.

Gli obiettivi di questa seconda missione in Macedonia sono significativamente ridotti rispetto alla prima, perché, grazie a quella, la situazione nel Paese è decisamente migliorata. Del resto, il ministro Ruggiero ed io abbiamo avuto modo di rendercene conto nella visita che abbiamo effettuato a Skopje.

La crisi di quella regione sembra oggi indirizzata verso una dinamica positiva che certamente non sarà né facile né immediata, ma costituisce un'importante evoluzione rispetto al passato recente. In questo quadro, il traguardo di una completa e stabile riappacificazione e di un dialogo tra il Governo macedone e l'entità albanese spingono la comunità internazionale, nel pieno rispetto della sovranità nazionale macedone, a continuare a fornire nella travagliata area balcanica una presenza misurata e qualificata.

L'Italia, partecipando a questa missione, conferma il proprio importante ruolo in quest'area e l'impegno attivo e partecipe a favore dei valori di libertà, democrazia e giustizia che oggi più che mai, alla luce degli eventi dell'11 settembre scorso, devono essere strenuamente difesi.

La nostra presenza in Macedonia, come nel resto dei Balcani, vuole aiutare quel Paese a conseguire un assetto politico e sociale stabile, in grado di permettere un progressivo avvicinamento alle istituzioni euroatlantiche. È nostro specifico interesse la realizzazione di un Sud-Est europeo stabile e pacifico, liberato dagli ultimi fantasmi delle violenze etni-

che e nazionalistiche. Noi siamo lì anche per un interesse nazionale, perché è nostro interesse che le cose vadano in quella direzione: la sicurezza del nostro Paese passa anche attraverso una regione balcanica pacifica e sviluppata, che non diventi terreno di coltura per la criminalità organizzata, per i traffici illeciti, per la virulenta piaga del terrorismo.

In tale ottica, il Governo ha dato la propria disponibilità a partecipare alla missione *Amber Fox* nella certezza che il Parlamento – come del resto è già avvenuto per l'operazione *Essential Harvest* – condividerà appieno questa scelta nazionale di impegno e responsabilità. Ovviamente, il futuro dei Balcani è legato ad una qualche soluzione di tipo politico. La Conferenza dei Balcani, alla quale il ministro Ruggiero ha dedicato molto impegno, credo che possa essere uno degli strumenti.

PRESIDENTE. Ringrazio i ministri Ruggiero e Martino e dichiaro aperta la discussione.

SERVELLO (AN). Signor Presidente, onorevoli Ministri, colleghi, dall'insieme delle comunicazioni che abbiamo ascoltato con interesse emerge lo svolgersi rapido di eventi che fanno prevedere, anche secondo le informazioni giornalistiche, un imminente attacco o, comunque, a seconda di come lo si voglia definire, l'inizio delle ostilità.

Concordo con tutto ciò che è stato detto tranne che sull'affermazione che le misure che l'Italia è chiamata in questo momento ad assumere siano limitate e di basso profilo. Mi permetto di dire che una situazione così complessa, delicata e drammatica comporta in ogni caso degli alti rischi, qualunque sia il ruolo e la funzione che, nel breve periodo, l'Italia sarà chiamata a svolgere.

Dal momento poi che su Internet è apparsa stamani questa notizia, vorrei sapere se corrisponde a verità la richiesta di eventuali interventi di forze speciali italiane. Può darsi che sia una informazione sbagliata e in tal caso andrebbe comunque corretta, chiarendo che questa operatività non corrisponde al vero.

Per quanto riguarda il fatto che, costituzionalmente, il Parlamento non dovrebbe esprimersi in maniera formale, mi permetto di dissentire, innanzi tutto in considerazione dei precedenti. Qualunque tipo di intervento, come ad esempio allertare i servizi segreti oppure concedere che lo spazio aereo o i nostri porti e campi di aviazione vengano utilizzati, comporta a mio avviso – se non necessariamente, almeno per questioni di opportunità – una consultazione formale del Parlamento.

Da questo punto di vista voglio portare una nota recente. Siamo stati alcuni giorni fa, insieme ai colleghi Selva e Pianetta, ma anche molti altri, a New York. Prima del suo arrivo, signor Ministro, c'era nell'aria quasi un senso di incertezza sul comportamento e sull'atteggiamento italiano. Abbiamo fatto il possibile nell'ambito di questa missione guidata dal ministro Tremaglia e con la presenza del presidente della Camera Casini.

SPINI (DS-U). Lo abbiamo fatto in modo *bipartisan*.

SERVELLO (AN). In tale occasione, non solo si è registrata una presa di posizione molto chiara e netta da parte della rappresentanza italiana, ma si sono anche sottolineate la compattezza e la coesione totale dei rappresentanti del Parlamento presenti e attivi in quella sede.

Ritengo, quindi, che non solo un'informazione ma qualcosa di più, magari una convocazione dei due rami del Parlamento, sia necessaria. Inoltre, tutte le misure che si prenderanno, anche quelle preventive, come nel caso dell'allertamento dei servizi o di eventuali finanziamenti (ho sentito fare il nome del Pakistan), comporteranno delle spese. Non è mia intenzione dire che si possa già prevedere un disegno di legge che autorizzi una spesa specifica, ma certamente si potrebbe manifestare un orientamento, prevedere una delega, insomma una specie di autorizzazione, come del resto è già accaduto con Bush negli Stati Uniti attraverso l'avallo del Senato di quel Paese.

Aderendo senz'altro a questa impostazione, all'orientamento manifestato e all'accettazione delle richieste avanzate dagli Stati Uniti alla NATO, sono favorevole. In ogni caso – lo ripeto – abbiamo un'esigenza di carattere interno: rendere conto, come Parlamento, all'opinione pubblica, ovviamente senza drammatizzare, dell'atteggiamento del Governo, oltre che dei rischi connessi alla situazione generale.

DINI (Mar-DL-U). Signor Presidente, a nome del Gruppo della Margherita prendo in primo luogo atto con soddisfazione che dopo l'11 settembre si è venuta formando una grande coalizione di nazioni per la lotta al terrorismo internazionale. A questo riguardo considero importante il Consiglio di partenariato euroatlantico che comprende i 47 Paesi indicati dal ministro Ruggiero, ma in particolare i contatti e la collaborazione tra la NATO e la Russia nell'ambito dell'Atto fondatore e del *Permanent joint council* che include, come ha ricordato il ministro Ruggiero, la collaborazione con la NATO nella lotta al terrorismo internazionale.

In secondo luogo attribuiamo grande importanza alla risoluzione n. 1373 adottata all'unanimità dal Consiglio di sicurezza dell'ONU venerdì scorso, che, oltre a prevedere un monitoraggio sulle iniziative riguardanti transazioni finanziarie dei singoli Paesi, attribuisce un potere di iniziativa allo stesso Segretario generale.

Nella riunione del 2 ottobre scorso gli Stati Uniti hanno fornito (noi non le conosciamo) informazioni che accertano la responsabilità di Bin Laden e i legami con i talebani. Condividiamo il fatto che fino a questo momento il Governo degli Stati Uniti si sia mosso con grande prudenza e senso di responsabilità. Le richieste avanzate ieri dal Governo degli Stati Uniti al Consiglio Atlantico, richiedendo una collaborazione specifica nei campi che sono stati indicati e specificati dai ministri Ruggiero e Martino, rientrano ampiamente, a mio avviso, nell'ambito delle disposizioni del Trattato; l'Italia, come membro della NATO, non può non condividerle ed accettarle fornendo tutta la collaborazione richiesta al riguardo, vale a dire l'uso dello spazio aereo, le misure di assistenza finanziaria (vedremo se ci sono oneri per l'Italia e in che modo dovranno essere coperti),

le misure di carattere logistico, l'accesso a porti ed aeroporti e il dispiego di forze navali della NATO nel Mediterraneo orientale.

Noi dobbiamo accettare queste indicazioni che ci vengono a norma del Trattato e successivamente ci auguriamo possa esserci un dibattito in Parlamento al riguardo con una risoluzione che muova in tale direzione.

Naturalmente, come ha detto il senatore Servello, qualora fosse richiesto un intervento di forze militari italiane, oltre a mettere a disposizione le basi NATO sul nostro territorio, ciò richiederebbe effettivamente un voto del nostro Parlamento, come è avvenuto in ogni altra occasione passata.

Mi congratulo con gli onorevoli Ministri per l'azione intensa, condotta a partire dall'11 settembre con il conforto pieno del Parlamento al Governo, un'azione che schiera l'Italia nel senso di un sostegno, e quindi di una collaborazione piena, alla lotta al terrorismo internazionale.

DEIANA (RC). Premetto che parlo a nome di Rifondazione comunista.

Voglio ricordare in particolare al ministro Martino, ma anche al ministro Ruggiero, che non tutti in Parlamento sono stati d'accordo in merito al ricorso all'articolo 5 del Trattato NATO. Poiché più volte i Ministri hanno evidenziato l'ampia convergenza e lo spirito *bipartisan* che su questa materia ha espresso il Parlamento, voglio sottolineare il dissenso radicale che noi abbiamo manifestato in tutte le sedi e che in questa occasione desidero ribadire.

Non crediamo affatto che il terrorismo potrà essere sconfitto – diversamente da quanto ha testé affermato il senatore Dini – da una coalizione mondiale che non riesce neanche ad imporre e a garantire una tregua di tre giorni in Palestina. Il Governo ci chiede una cambiale in bianco, ma non credo che questa possa essere data. Ritengo che di tutta questa materia debbano essere investiti subito il Parlamento e l'intero Paese attraverso il Parlamento stesso.

Il carattere di basso profilo che continuamente i Ministri degli esteri e della difesa hanno voluto attribuire alla nostra adesione all'attivazione dell'articolo 5 del Trattato NATO e a tutte le misure che ci sono state descritte è – a mio modo di vedere – esclusivamente ideologico. In realtà, si tratta di tutt'altro che di misure di basso profilo. Sono misure che ne preparano altre e che si collocano all'interno di una scelta che è di guerra, una scelta di un nuovo assetto mondiale che prende le mosse dalla terribile tragedia che ha colpito gli Stati Uniti d'America ma che ha dei presupposti manifestatisi in precedenza, come stanno a dimostrare il dibattito che ha accompagnato il nuovo Concetto strategico della NATO, le cosiddette missioni di pace nel mondo, che rispondono quasi sempre a strategie di protettorato e di gendarmeria mondiale messe in atto dai Paesi occidentali.

Credo che il Governo italiano ci stia proponendo delle vere e proprie misure di guerra, con l'aggravante che siamo in assenza di una configurazione dei fatti che possa far parlare di guerra. Assimilare il terrorismo alla

guerra riteniamo sia uno sbaglio tragico, drammatico per due motivi. Il terrorismo provoca effetti che possono essere assimilati a quelli di un atto di guerra, ma non ha alcuna configurazione giuridica che possa in qualche modo farlo rapportare alla guerra stessa. Adottare misure di guerra contro il terrorismo e, quindi, coinvolgere gli Stati e le popolazioni civili – come avverrà nel caso di attacchi militari contro l’Afghanistan – significa violare la realtà dei fatti, il diritto internazionale e, pertanto, privare i Paesi del mondo di misure, di percorsi, di intelligenze collettive dei popoli tali da affrontare efficacemente la questione del terrorismo, sempre più legata ai processi di globalizzazione.

Ripeto che l’incapacità di risolvere la questione palestinese, il dramma che in quei luoghi si consuma tutti i giorni, sta a dimostrare quanto in realtà siamo lontani dall’affrontare alla radice le grandi questioni che alimentano e legittimano, presso settori della popolazione mondiale, l’aberrazione delle strategie terroristiche. Adottare queste misure significa violare la realtà dei fatti, privarsi di un obbligo a capire come si debba affrontare idealmente il terrorismo oggi. Significa violare tutte le norme giuridiche nazionali ed internazionali che presiedono all’esercizio della forza militare e del diritto di guerra.

Voglio ricordare che è ancora vigente l’articolo 11 della Costituzione italiana; l’articolo 5 del Trattato NATO non può essere attivato senza la contestualità dell’articolo 51 della Carta delle Nazioni Unite e l’articolo 24 del nuovo Concetto strategico della NATO, cui più volte hanno fatto riferimento i ministri Martino e Ruggiero, fa parte di un documento stilato e sottoscritto da Governi e non di un trattato tra Stati, quindi non è mai stato sottoposto al giudizio dei Parlamenti.

Credo che, mentre si preparano misure così drammatiche, la verifica della volontà del Parlamento debba essere assicurata dal Governo affinché siano rispettate, per lo meno, alcune regole democratiche del nostro Paese.

MINNITI (*DS-U*). Signori Presidenti, onorevoli Ministri, onorevoli colleghi, data la brevità del tempo a mia disposizione, con il mio intervento non tornerò ad esaminare gli elementi di contesto.

Innanzitutto, mi preme ringraziare il Governo per la tempestività con cui ha dato al Parlamento le informazioni, confermando in tal modo una linea che anche in queste settimane così difficili è stata seguita.

Vorrei poi ritornare su un tema che riguarda la prudenza e la saggezza con cui gli Stati Uniti, la stessa Alleanza Atlantica e l’Unione europea stanno seguendo la complicatissima vicenda in esame; prudenza e saggezza che – a mio giudizio – possono essere riassunte in due punti che ritengo strettamente connessi e da tenere fortemente presenti in ogni passaggio.

Il primo punto è quello di una risposta dura e mirata. Sottolineo i due termini – dura e mirata – perché ritengo siano così strettamente connessi da non poter fare a meno l’uno dell’altro. Il secondo punto riguarda la ricerca condotta con successo di una larga coalizione internazionale, capace di sostenere la lotta contro il terrorismo. Mi sembra che questo obiettivo

abbia consentito di poter raggiungere oggi dei risultati che sinceramente non era facile prevedere nel momento in cui si è cominciato il lavoro.

Da parte dei DS si raccomanda, quindi, nel momento in cui si va avanti, di tenere presente questi aspetti che consideriamo due capisaldi fondamentali: risposta dura e mirata per colpire i colpevoli e mantenimento di una larga alleanza avente carattere internazionale.

Per quanto riguarda il merito, questa mattina lei, ministro Ruggiero, ci ha informato che, in sede di Consiglio Atlantico, gli Stati Uniti hanno fornito le prove in merito ad un coinvolgimento di ambienti terroristici che fanno a capo ad Osama Bin Laden. Ci ha anche detto che le informazioni sono segretate, anzi ha usato l'espressione «alta segretezza» e, quindi, non so a quale livello esse siano classificate. Tuttavia, se mi è consentito, vorrei fare due considerazioni.

La prima considerazione è che le informazioni che ci ha fornito, comunicandoci che non poteva darcele, investono la responsabilità ed il rapporto fiduciario tra Governo e Parlamento; in questo caso, quindi, il Governo si assume la responsabilità fiduciaria nei confronti del Parlamento. Tuttavia, poiché il Primo ministro inglese ha ritenuto di dover informare il Parlamento inglese, attraverso delle procedure segretate, non di tutto il complesso delle prove ma almeno di alcuni loro elementi fondamentali, penso – e in tal senso faccio una proposta formale – che il Governo italiano debba valutare, d'intesa con i Presidenti di Camera e Senato, se sia il caso di fornire ad organi del Parlamento (che tra l'altro hanno l'accesso ad informazioni classificate per la loro funzione) in seduta segreta alcuni o tutti gli elementi a sua disposizione. Ritengo questa una questione essenziale che consente, da un lato, di mantenere i principi di riservatezza e segretezza delle informazioni e, dall'altro, di avere un giusto livello di coinvolgimento. Insisto a tale riguardo perché ci sono organi del Parlamento che hanno accesso ad informazioni segretate.

Per quanto riguarda la seconda considerazione, i Ministri hanno in questa sede riferito in merito alle richieste avanzate dagli Stati Uniti d'America in sede di Consiglio Atlantico. Per quanto ho avuto modo di ascoltare, mi sembra che tali richieste possano confermare l'impianto operativo dell'Alleanza. Quindi, non ci troviamo di fronte a richieste di carattere straordinario, se ho compreso bene l'elenco qui avanzato: non ci troviamo di fronte ad un impegno diretto di reparti composti da militari italiani in operazioni internazionali e, nel caso di un eventuale impegno diretto di reparti di militari italiani in operazioni internazionali sotto il cappello NATO, ritengo che sarebbe necessario un voto impegnativo da parte del Parlamento. Tuttavia l'impiego degli aerei *radar* prevede l'impegno di militari italiani – bisogna parlarci con grande chiarezza in queste sedi –; infatti, come è noto, gli aerei *radar*, gli AWAKS agiscono sotto comando NATO con equipaggi multinazionali e quindi anche italiani.

Penso tuttavia che l'attivazione formale dell'articolo 5 del Trattato NATO, venendo meno la clausola sospensiva – questo è quanto scaturisce dalla informativa data oggi dal Governo – rappresenti un atto di rilevanza

storica. Per la prima volta nella storia dell'Alleanza Atlantica viene attivato l'articolo 5.

Alla luce della rilevanza storica della questione, pur non esistendo un collegamento diretto di carattere regolamentare, ritengo opportuno un coinvolgimento ed una espressione impegnativa del Parlamento italiano che deve essere chiamato a votare. Ci troviamo infatti di fronte ad un atto che nessun Parlamento nazionale dei 19 Paesi che fanno parte della NATO ha mai compiuto nella storia dell'Alleanza Atlantica.

Pertanto, nonostante la rilevanza delle richieste sia da contenersi nel quadro dei meccanismi operativi quasi scontati all'interno dell'Alleanza, è facilmente comprensibile che l'attivazione dell'articolo 5 del Trattato (che a questo punto diventa formale in quanto cade la clausola sospensiva) necessiti di un voto solenne ed impegnativo del Parlamento.

Vorrei sollevare un'ultima questione. Non c'è dubbio che le ultime vicende in Medio Oriente ci hanno molto preoccupato. È noto che noi consideriamo importante prima il raggiungimento di una tregua e poi l'attivazione di un'azione diplomatica tesa ad alleggerire la questione medio-orientale; questo, a nostro avviso, si rivela un elemento assolutamente decisivo per la lotta al terrorismo internazionale. Tuttavia, le ultime notizie non sono affatto confortanti.

Chiedo al Ministro degli esteri se intende intraprendere a nome del Governo italiano una iniziativa urgente in questo senso, se ci può informare se tali iniziative sono già in corso e quali azioni intende intraprendere il nostro Governo sia in sede europea sia direttamente in sede bilaterale con i Paesi interessati.

Infine, ho apprezzato le informazioni rese dal ministro Martino sulla situazione in Macedonia; lo ringrazio per questo e penso che la discussione di merito possa essere facilmente aggiornata in Parlamento, in sede di conversione del decreto-legge n. 348, relativo alla missione in Macedonia.

PRESIDENTE. Onorevole Minniti, in merito al problema da lei posto circa la possibilità del Ministro di riferire in Commissione notizie segrete, deciderà ovviamente il Governo. Per quanto riguarda la procedura parlamentare, ricordo che le singole Commissioni possono riunirsi in seduta segreta; a quanto mi risulta, però, non è mai successo che una seduta segreta sia stata convocata dalle Commissioni congiunte.

MARTINO, *ministro della difesa*. L'onorevole Minniti credo però si riferisse ad organi del Parlamento che hanno già accesso a notizie riservate.

MINNITI (*DS-U*). Infatti, ho fatto riferimento ad organi del Parlamento che hanno accesso alle informazioni classificate. Il Governo, d'intesa con i Presidenti delle Camere, può decidere di investire quelle sedi.

ANDREOTTI (*Aut.*). Signor Presidente, ritengo che la prima constatazione sulla quale si deve assolutamente convenire sia quella espressa dal ministro Ruggiero circa l'atteggiamento non impulsivo, bensì cauto, che tutti abbiamo assunto. Infatti, psicologicamente si poteva anche ritenere che, per soddisfare una esigenza di fondo del popolo americano, gli Stati Uniti dovessero agire con azioni immediate e clamorose. Non averlo fatto credo sia di grandissima rilevanza.

Prescindo sempre dalla questione dell'attivazione dell'articolo 5 del Trattato perché siamo di fronte ad una situazione nuova. Se esaminiamo i lavori preparatori del Patto Atlantico, possiamo constatare che nessuno pensava mai ad un attacco di questo tipo. Qualcuno di noi era presente allora e tutti pensavamo ad un attacco di tipo tradizionale, atomico o convenzionale. L'elemento nuovo si inserisce, a mio avviso, anche in una aggiornata disciplina che si sono date le Nazioni Unite; infatti, in questo schema di lotta al terrorismo la decisione del 28 settembre assunta dal Consiglio di sicurezza è molto innovativa ed impegnativa.

Se fosse possibile, ed è possibile, lasciamo stare la parola «guerra», che si usa in modo veramente curioso. Persino Biscardi in televisione, tra le vicende di Mazzone e della Juventus, l'altra sera ha comunicato che la trasmissione sarebbe stata interrotta se ci fosse stata qualche novità sulla guerra. È uno strano modo di parlare. Se è guerra io devo sapere contro chi la faccio, e chi fa la guerra non è un terrorista – lo ripeto – ma un combattente, se la chiamiamo guerra. Questo non è un sofisma. Dobbiamo stare attenti: sono cose diverse. Abbiamo constatato che Bin Laden è il nemico e quindi si parla di questa ipotetica guerra che io – ripeto – non voglio definire «guerra», perché io devo sapere che cosa è Bin Laden.

Esiste una questione molto complicata relativa all'Afghanistan: il Nord di quel Paese detesta il Pakistan che fino a pochi giorni fa ha sostenuto i Talebani. Ci inseriamo quindi in una sorta di intruglio.

Nutro grandissimo rispetto per l'ex re dell'Afghanistan ma vorrei che rimanesse fuori dalla vicenda di cui noi ci siamo occupati di cinque anni in cinque anni, indipendentemente da una situazione come quella attuale.

Inoltre, potrebbe esserci un'ulteriore complicazione, cioè l'eventuale obiettivo di questo gruppo terroristico di sovvertire i regimi in alcuni dei Paesi islamici e quindi di subentrare ad essi. Questo è un elemento importante da valutare. È molto probabile che il suo *leader* si possa sentire un nuovo Khomeini.

In terzo luogo, dobbiamo considerare la grande rete di carattere economico, capitalistico e finanziario. Nell'approfondimento di queste settimane, se esaminiamo – per quanto possibile – il sommovimento delle borse internazionali prima e dopo gli avvenimenti dell'11 settembre, mi domando che cosa ci sia dietro Bin Laden. Anche sotto questo aspetto usare la parola «guerra» è improprio perché in un certo modo si tratta di scovare una determinata persona e i suoi supporti.

Bisogna poi prestare attenzione a fare distinzioni nei confronti dei vari Paesi. Nessuno infatti ricorda che il primo ad avere messo alla sbarra Bin Laden è stato Gheddafi. Gheddafi il 10 marzo 1994 ha spiccato un

mandato di cattura internazionale contro Bin Laden accusandolo di pluromicidio, per l'uccisione di due tedeschi alla Sirte, e di possesso abusivo di armi. Nessuno se lo ricordava, tant'è che quasi dubitavo della mia memoria, ma il Ministero dell'interno ha confermato questa informazione. Mi domando però cosa abbiano fatto i singoli Paesi dal 1994 in poi in merito all'applicazione di questo mandato di cattura Interpol. Il precedente Governo e quello attuale molto meritoriamente hanno avuto ed hanno nei confronti della Libia un senso di grande responsabilità; sarebbe quindi opportuno utilizzare questo periodo per togliere dalla testa a qualcuno che in questo grande schieramento antiterroristico non si debba comprendere anche la Libia. Sarebbe una cretinaggine totale, come quelle che qualche volta abbiamo visto compiere – non da parte nostra – in passato, è bene ricordarlo.

Quanto all'avere un'assoluta unanimità, teniamo conto – è un paradosso che dico – che nel passato non ci era di danno avere una grande opposizione dal punto di vista internazionale: ci permetteva di esercitare qualche volta quella che – ripeto ancora – è una virtù, la prudenza, perché potevamo dire fino a che punto potevamo spingerci. Con questo non voglio incitare nessuno – siamo una piccolissima entità, non siamo né Governo, né opposizione – ma un poco di dialettica ci darebbe grande libertà.

Infine, se non è un segreto, vorrei sapere perché gli americani – se ho capito bene – non partecipano all'operazione militare di controllo della Macedonia.

RIZZI (*LNP*). Signor Presidente, onorevoli Ministri, colleghi, la Lega Nord non può che essere favorevole e condividere le richieste avanzate dai ministri Ruggiero e Martino qualora fosse necessario l'intervento delle nostre Forze armate, con la preghiera che in quel caso venga svolto un dibattito in Parlamento. Come affermava il collega Minniti, solitamente in un Paese democratico si coinvolge il Parlamento quando si verificano determinate situazioni, non come è successo nella passata legislatura, quando il Parlamento non è stato avvisato di una nostra azione nei Balcani. Questo è bene precisarlo.

La Lega Nord è sempre stata contro ogni azione di violenza e di terrorismo. Il sindaco Giuliani ha ribadito, in occasione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite tenutasi a New York, che la lotta è tra Paesi liberi e terrorismo, ed è fuori di dubbio che la Lega sarà sempre dalla parte dei Paesi liberi che non vogliono guerre.

MICHELINI (*FI*). Signor Presidente, concordiamo con soddisfazione con le considerazioni dei ministri Ruggiero e Martino, di cui apprezziamo, in particolare, l'azione politica e diplomatica dispiegata in queste settimane drammatiche, dopo la tragedia dell'11 settembre che ha cambiato il mondo. Un'azione – e ciò è particolarmente apprezzabile – nell'ambito di una grande alleanza, di un partenariato che va ben oltre l'Alleanza Atlantica: mi riferisco al Consiglio di partenariato euroatlantico, che coinvolge ben 47 Paesi, di cui molti a maggioranza islamica.

A questo proposito, apprezziamo la posizione americana di moderazione, con un'azione che non è affrettata, non è impulsiva, ma strategicamente di ampio respiro, con strumenti giuridici, economici, finanziari e politici, oltre che militari. A proposito dell'azione militare in Afghanistan, ci spaventa quello che potrebbe succedere con un'azione ampia, massiccia, perché molti Paesi nei secoli si sono scontrati con questa realtà. Ricordo, in particolare, l'invasione sovietica di quel Paese, di cui mi occupai come giornalista del telegiornale, terminata nel 1989 con la sconfitta completa dell'esercito d'invasione. È chiaro che speriamo in qualcosa di molto più preciso e concreto. Dicevo, una posizione di moderazione, che evita la contrapposizione con l'Islam: sottolineava prima lo stesso Ministro l'impegno del Governo italiano nel ribadire il no ad una guerra di religione, ad una criminalizzazione dell'Islam, allo scontro di civiltà.

Come ricordava il collega Rizzi, vi è stato un interessantissimo discorso del sindaco Giuliani all'Assemblea generale delle Nazioni Unite, martedì mattina, nel quale ribadiva questo impegno e chiedeva – altro punto importante – di agire: basta con le parole.

Lei, Ministro, sottolineava l'importanza, come salto di qualità nell'evoluzione della situazione, di un coinvolgimento delle Nazioni Unite. Con la risoluzione della scorsa settimana vengono coinvolti contro il terrorismo tutti i Paesi membri e questo è particolarmente significativo nell'evoluzione del diritto internazionale.

Infine, apprezziamo molto il suo impegno per il Medio Oriente, perché attraverso una pace in quell'area – e sappiamo quanto sia difficile che si possa raggiungere – passa anche il cammino della pace a livello internazionale. Quindi la sua azione passata e quella che ha annunciato e che sarà dispiegata nei prossimi giorni è particolarmente apprezzabile.

Concordiamo sulla richiesta dell'onorevole Minniti, come anche – d'altra parte, c'è un atteggiamento *bipartisan* di tutto il Parlamento – sull'auspicabilità di un voto delle Assemblee nel loro *plenum* a proposito dell'attivazione dell'articolo 5 del Trattato NATO.

MARTONE (*Verdi-U*). Signor Presidente, ringraziamo il Governo per essere intervenuto in sede di Commissioni congiunte per riportare i dettagli degli ultimi contatti e negoziati a livello NATO. Abbiamo, però, una serie di punti che vorremo porre all'attenzione.

Il primo riguarda quello che ha detto giustamente il senatore Andreotti sulla necessità che debba esistere un ruolo fecondo e costruttivo dell'opposizione. Noi non abbiamo mai dato un appoggio incondizionato al ricorso all'articolo 5 del Trattato NATO. Al momento, non esistono prove certe e inoppugnabili in nostro possesso che possano portare i Verdi a riconoscere la legittimità del ricorso all'articolo 5. Quindi, ribadiamo la necessità di acquisire elementi e di avere un voto in Aula a tale riguardo.

Ci sono, però, altri punti per noi fondamentali. Non ci risulta molto chiaro dagli interventi svolti dai Ministri il punto relativo alla centralità dell'azione diplomatica e delle azioni di corollario rispetto all'intervento militare, che noi riteniamo debba essere una *extrema ratio*. Fin dall'inizio,

invece, ci è sembrato che l'intervento militare sia comunque la scelta pre-costituita e preordinata e che gli altri interventi di carattere diplomatico-finanziario cosiddetti «collaterali» siano soltanto «ancillari», che anche la risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'ONU sia comunque un supporto politico a decisioni che erano state già prese in precedenza.

Noi auspichiamo che il Governo italiano, vista anche la limitatezza dell'impegno richiesto a livello NATO (non si parla di coinvolgimento di truppe o altro), intenda rilanciare le iniziative diplomatiche. In questo senso, guardiamo con molto interesse alle iniziative svolte dal Ministro degli esteri a livello di contatti nel mondo arabo, perché pensiamo che per sconfiggere il terrorismo sia necessario intervenire nel brodo di cultura che lo ha prodotto. Auspichiamo quindi un rilancio dell'azione diplomatica al livello euromediterraneo; la rimozione dell'embargo all'Iraq; un impegno chiaro e forte per risolvere una volta per tutte il conflitto arabo-palestinese; iniziative per quanto riguarda la creazione del tribunale penale internazionale, perché non possiamo pensare ad una giustizia internazionale senza organi multilaterali effettivi. In questo caso, forse, la condizione che si può porre agli Stati Uniti è proprio quella di ratificare immediatamente l'accordo per il tribunale penale internazionale.

Vorremmo anche vedere chiari elementi riguardo ad un rilancio del nuovo tipo di multilateralismo di pace. Riteniamo che sia un momento di estrema gravità. Possiamo affrontarlo in due maniere: possiamo camminare sull'orlo di un precipizio e poi lanciarci nel vuoto ripetendo gli errori del passato, continuando a seguire un approccio di diplomazia basato sulla forza, oppure, come ha suggerito in un bell'articolo Tiziano Terzani, possiamo costruire la pace.

In questo senso vorremmo vedere un'iniziativa più determinata da parte del Governo, che non sia solo il ricorso all'articolo 5 del Trattato, che appare ancora troppo vago e non suffragato da evidenze chiare. Vorremmo inoltre vedere un impegno concreto per il dialogo multiculturale e interreligioso. Attendiamo dunque ulteriori prove e chiediamo ulteriori garanzie. Nel momento in cui verremo chiamati in Aula a votare, eserciteremo il nostro ruolo di opposizione, non certamente *bipartisan*.

D'ONOFRIO (*CCD-CDU: BF*). Signor Presidente, nel contesto di questa seduta, a nome del Gruppo CCD-CDU:BF, esprimo le seguenti considerazioni, tenuto conto che siamo in presenza di una nuova specifica riunione delle Commissioni esteri e difesa della Camera e del Senato.

Noi facciamo parte della maggioranza di Governo e, nel rapporto di fiducia che lega il Governo al Parlamento, anche in questo caso, se le informazioni che il Governo avesse ritenuto di non riferire alla maggioranza sono tali da indurlo a ritenere che sussistono i presupposti per l'applicazione dell'articolo 5 del Trattato del Nord Atlantico, noi siamo convergenti. Come forza politica che sostiene il Governo, non poniamo dunque una questione di informazione in più.

Siamo tuttavia consapevoli dell'importanza per il Governo italiano di esprimere un orientamento internazionale di larghissima convergenza par-

lamentare. Quindi, se i Gruppi politici che non sono legati al rapporto di fiducia con il Governo, come ha indicato il collega Minniti, chiedono esplicitamente l'attivazione di sedi parlamentari appropriate per ottenere una base informativa su cui esprimere un orientamento favorevole, ebbene riteniamo che vadano ricercate tutte le condizioni di convergenza. Come parte della maggioranza di Governo, infatti, siamo interessati ad un consenso il più largo possibile su questo tema.

Siccome quella di oggi non è una informativa qualunque al Parlamento, bensì un'informativa molto specifica, che consegue alla decisione del Consiglio NATO di chiedere l'attivazione dell'articolo 5 a seguito dell'attacco subito dagli Stati Uniti, a maggior ragione riteniamo – peraltro quello che si considera un «fatto nuovo», come Italia, un Paese che ha aderito alla NATO fin dal 1949, dovrebbe essere posto in termini positivi, non come ostacolo all'attivazione dell'articolo 5 – che sia possibile attivare sedi parlamentari idonee all'acquisizione di informazioni, anche riservate. Il Governo, d'intesa con i Presidenti delle Camere, può individuare le sedi più opportune, ma qualche suggerimento ci viene da darlo immediatamente: per esempio, il Comitato parlamentare sui servizi, una sede bicamerale molto riservata, che sembra adeguata. Ma qualunque altra sede che ci possa venire in mente va bene.

Sulla questione dell'applicazione dell'articolo 5 del Trattato NATO, che parla esplicitamente di guerra, nonché sulle considerazioni svolte anche oggi dal presidente Andreotti ci si chiede se si possano ancora utilizzare quelle formule a distanza di tanti anni, ma soprattutto in presenza di fatti nuovi. A titolo in questo caso solo personale, mi sembra di poter ragionare nei termini seguenti. Dopo l'attacco subito dagli Stati Uniti, l'11 settembre scorso, stiamo vivendo una stagione complessa di ridefinizione delle regole internazionali, una stagione che sicuramente finirà per dare luogo anche a nuove istituzioni internazionali. Siamo in una fase di interpretazione evolutiva degli ordinamenti internazionali esistenti, e la NATO è un segmento di ordinamento internazionale esistente. L'attacco subito dagli Stati Uniti viene oggi interpretato come un atto di guerra; non sono stati considerati in questo modo il terrorismo in Italia, il terrorismo nell'Irlanda del Nord e il terrorismo francese, perché in quei casi si è ritenuto che le motivazioni fossero fortemente interne e in nessun caso potesse porsi l'attivazione del Trattato NATO. Non abbiamo mai ritenuto che vi fossero presupposti che potessero portare ad una prova del coinvolgimento di Paesi esterni alla NATO. Questa è l'esperienza politica dei decenni che abbiamo alle spalle: non abbiamo mai attivato l'articolo 5 come Paese attaccato dal terrorismo, perché le opinioni, che qualcuno pure ha avanzato, nel senso del coinvolgimento di Paesi dell'Est europeo, non sono mai state considerate a fondamento dell'azione italiana.

Che la questione sia posta oggi dagli Stati Uniti non mi sorprende. Se gli Stati Uniti avessero posto un problema di rappresaglia individuale basata sul diritto internazionale vigente, non avrebbero avuto bisogno del consenso giuridico di alcuno. Sta avvenendo invece, la ricerca di un contesto di alleanza politica molto larga, all'interno della quale il terrorismo

viene considerato guerra all'insieme dei Paesi che stringono il patto di alleanza. Ecco il valore evolutivo che può avere la parola «guerra» oggi, con questo tipo di terrorismo, e che non aveva nel passato.

Per queste ragioni, esprimiamo la consapevolezza che l'attivazione dell'articolo 5 possa essere posta a base delle risposte che il Governo italiano deve dare di qui a poche ore. Come parte della maggioranza di Governo non riteniamo di aver bisogno di informazioni aggiuntive da questo punto di vista, ma siamo sensibilmente interessati a che su questo tema vi sia il più largo consenso delle forze politiche. Se come condizione, non al consenso all'intervento dell'Italia, ma all'attivazione dell'articolo 5, si pone la necessità di un'informativa riservata, propedeutica ad un consenso largo sulla politica estera dell'Italia in questo momento, non abbiamo alcuna difficoltà ad accoglierla.

CRAZI (*Misto-N.PSI*). Signor Presidente, desidero esprimere il mio apprezzamento nei confronti del Governo e dei singoli Ministri per la misura e il senso di responsabilità che essi hanno mostrato nel corso di questa crisi, il che ha sicuramente accentuato il consenso non soltanto tra le forze politiche, ma anche fra gli italiani. È una cosa che ci fa onore.

Voglio esprimere altresì apprezzamento per la posizione assunta dal Presidente del Consiglio in margine ad una questione delicata intervenuta in occasione della interpretazione di una sua frase, pronunciata durante una conferenza stampa, la scorsa settimana.

Non posso dire altrettanto – e in questo mi unisco alle parole del senatore Andreotti – riguardo al senso di responsabilità dei nostri organi di informazione, perché vi è stato un certo grado di irresponsabilità nel definire una crisi internazionale, certamente gravissima, con toni non tali da tranquillizzare la popolazione, con toni spesso eccessivi. Alcuni accenti sbagliati – non intendo fare polemica politica, non è questa la sede, certamente non è questa l'occasione – li ho intravisti anche in alcune forze politiche.

Detto questo, voglio anch'io unirmi alla richiesta già avanzata, che credo in qualche modo potrebbe rafforzare la posizione politica italiana, chiedendo a mia volta un'espressione alta, cioè quella del Parlamento che ratifica, che vota un documento di indirizzo del Governo del Paese. Penso che questo sia un atto dovuto, che, se si eviterà di trincerarsi dietro la sua non necessità, rafforzerà l'impianto, come sovente diciamo con un brutto neologismo, *bipartisan*, in qualche modo alimentando non la divisione della Nazione, ma la consapevolezza che siamo chiamati ad una responsabilità cui l'Italia non vuole sottrarsi. Altre volte, e non voglio fare polemica, mi pare che tutta questa solerzia nel richiamo ad un voto parlamentare non vi sia stata, anzi. Qualcuno si è anche vantato del fatto che, in passato, mentre il Parlamento della Repubblica era impegnato in una discussione parlamentare, i nostri aerei erano già in volo verso Belgrado; credo che di ciò non ci si debba vantare in nessun modo, e hanno sbagliato coloro che lo hanno fatto, essendosi in qualche modo comportati in quell'occasione non correttamente nei confronti del Parlamento della

Repubblica, delle forze politiche che ne fanno parte e dei cittadini che hanno democraticamente votato per i loro rappresentanti.

Sulla questione della segretezza delle prove, il rischio è che queste prove siano un po' come l'araba fenice: che ci siano ciascuno lo dice, ma quali siano e dove siano nessuno lo sa.

FALOMI (*DS-U*). Saranno oggi a disposizione dei parlamentari britannici, secondo una notizia di agenzia.

CRAXI (*Misto-N.PSI*). Se queste prove ci sono, tanto vale essere in condizione di poterle valutare; l'importante comunque è che ne sia a conoscenza il Governo. Quello che penso io, naturalmente, ma questa è una mia supposizione, è che esse siano collegate alla rete di protezione di cui Bin Laden ha potuto usufruire. Questa non può che appartenere a un servizio di sicurezza o militare di qualche Stato arabo e quindi alleato a Bin Laden, ed è la ragione per cui credo che la segretezza e la riservatezza siano state in qualche modo consigliate. Dobbiamo però evitare di fare soltanto noi ciò che altri non hanno fatto, cioè che sia soltanto l'Italia ad avere un atteggiamento dubbioso, in qualche modo non chiaro, avendo noi espresso un voto di fiducia ed essendo noi in qualche modo intenzionati a mantenere nei confronti del Governo della Nazione un rapporto fiduciario. Mi pare, come ha detto il Ministro della difesa, che quelle richieste siano misure militarmente limitate, eppure nelle misure militarmente limitate vi è un impegno diretto che quindi in qualche modo deve essere sottoposto ad un voto parlamentare ampio e non soltanto ad un'informativa, seppure esaustiva, da parte del Governo.

DEL TURCO (*Misto-SDI*). Signor Presidente, non mi unisco al coro di elogi per evitare un eccesso di surriscaldamento dei Ministri della difesa e degli esteri, sottoposti a questo bombardamento di lodi da parte della maggioranza e dell'opposizione; esprimerò, invece, due osservazioni che in qualche modo attenuano questo sentimento di entusiasmo parlamentare.

In primo luogo, riprendo un'osservazione del senatore Servello. Signor Ministro degli esteri, bisogna fare attenzione. Capisco che il tentativo di sminuire il ruolo che viene richiesto all'Italia corrisponde all'esigenza del Governo di placare le ansie che ci sono nell'opinione pubblica, ma tale tentativo produce l'effetto di definire un ruolo internazionale dell'Italia. Secondo me ciò è sbagliato: bisogna parlare di intervento adeguato alle esigenze che l'Alleanza propone, punto e basta, non di basso livello, non di corto respiro, perché è sbagliato dal punto di vista dell'immagine internazionale del Paese esprimersi in questi termini. Il linguaggio dei nostri governanti deve tenere conto anche dell'esigenza di valorizzare il ruolo dell'Italia. Se vi ricordate, ciò accadde anche durante la guerra del Kosovo, quando, mentre mandavamo bombardieri a destra e sinistra, continuavamo a dire «ma no, per carità, siamo solo i camerieri ...»: è sba-

gliato, non si può fare una cosa del genere. Quindi penso che il richiamo del senatore Servello sia utile alla riflessione.

La seconda questione l'ha posta il senatore Andreotti. Intanto, la definizione di guerra implica la pari dignità di chi fa la guerra e trasforma i terroristi in guerrieri che hanno lo stesso titolo delle persone che indossano una divisa; è un primo errore. In secondo luogo, so che è sbagliato fare osservazioni sugli organi di informazione, in quanto si rischia di apparire come un Parlamento che vuole svolgere funzioni di censura; ma che la televisione di Stato elevi Bin Laden al rango di una sorta di eroe dei due mondi, mandando in onda tutte le sere le cassette che Bin Laden manda alle televisioni di tutto il mondo, in cui si fa fotografare ripreso dal basso per apparire come un cavaliere senza macchia e senza paura, appunto, un eroe dei due mondi; che la televisione presti anche i cori di studenti a questa mitologia o mitomania internazionale per questo terrorista, lo trovo sbagliato. Anche per tale motivo, quindi, c'è bisogno di usare un'espressione diversa da quella di guerra, perché la nozione di guerra contempla il rischio che sottolineava il senatore Andreotti, mentre in questo caso si tratta di un'alleanza internazionale contro il terrorismo. Questo è il tema che abbiamo di fronte, a questo dobbiamo dare una risposta. È anche un modo per tranquillizzare la nostra opinione pubblica, questo sì, senza essere secondi a nessuno.

Terza considerazione, e concludo. La questione centrale di questa lotta è già cominciata e non c'è bisogno di nessun articolo 5. Il segno della crisi dei G8, signor Ministro degli esteri, non sta nel fatto che a Genova sono diventati protagonisti tre mascalzoni che inondano tutte le sere i *talk-shows* televisivi italiani con le loro sciocchezze. Sta nel fatto che gli ultimi quattro G8, quelli precedenti a Genova, hanno affrontato il tema del pericolo dei finanziamenti della criminalità internazionale anche ai fini di vicende politiche importanti e decisive per la democrazia dei singoli Paesi, senza che si sia mai fatto nulla. Ora si è cominciato a cercare di inaridire alcune fonti di finanziamento, bloccando alcuni conti. Per carità, non voglio fare nessun discorso che abbia un collegamento con il dibattito di ieri nell'Aula del Senato, ma badate che i più grandi Paesi hanno problemi al loro interno. Se per esempio l'America, oltre a sventolare le bandiere nazionali, potesse chiedere a grandi società multinazionali come la Philip Morris o la Reynolds, per esempio, di essere più chiare nei loro rapporti con il contrabbando che si svolge dai Balcani verso le aree europee, in Italia, in Spagna, in Inghilterra, probabilmente inaridiremmo una fonte di finanziamento. Bin Laden, continuo a dirlo, non sta spendendo i suoi soldi di quando era giovane, quelli li ha già spesi quando faceva un altro tipo di vita: adesso sta usando finanziamenti importanti che non vengono dal commercio al minuto, dal *petit commerce*, come lo chiamano gli arabi, ma da grandi fenomeni di finanziamento collegati alla criminalità. Questo è il problema della Conferenza dei Balcani e per affrontarlo occorre sapere quale ruolo gioca il Montenegro, quale ruolo gioca la Macedonia.

Signor Ministro, sono del tutto soddisfatto della sua relazione sulla Macedonia, però si dovrebbe cominciare a pensare che lì non si svolge

solo una guerra interetnica per avere diritto ad una lingua (questione che abbiamo risolto in ben altro modo nel nostro Paese), ma si sta svolgendo anche una guerra tra chi controlla certi commerci; ricordatevi che la Macedonia confina con Paesi che hanno un ruolo internazionale attivo sulle questioni della criminalità internazionale. E alla domanda del senatore Andreotti, che si chiede per quale ragione l'America non partecipa a questa operazione, ne aggiungo un'altra: come mai non viene fuori, in tutte le discussioni che riguardano i vari aspetti del rapporto con i Balcani, il ruolo decisivo che essi svolgono nell'offrire la più grande piattaforma mondiale per tutti i traffici che si vogliono: armi, droga, sigarette, tabacchi lavorati esteri, commercio di donne e bambini, traffico di esseri umani? Questo è il grande tema della Conferenza sui Balcani, cioè aiuti del mondo in cambio di una chiara, inequivocabile partecipazione alla lotta contro il terrorismo e contro i finanziamenti prodotti dalla criminalità organizzata. Questo è il terreno sul quale l'Italia, tra l'altro, può dare un grande contributo, perché ha gli strumenti adeguati, perché c'è una discussione interna che la mette nella condizione di poter esprimere opinioni autorevolissime. Il presidente del Montenegro Milo Djukanovic è titolare di società che hanno rapporti con queste situazioni, lo sanno tutti: lo sa la Guardia di finanza, lo sanno i magistrati italiani, lo sa il Governo italiano. Cipro, che aspira a far parte di grandi comunità sovranazionali e internazionali, è diventata la nuova rotta di questi traffici, una volta che i Balcani sono diventati oggetto di osservazione. Com'è possibile che un'isola come Cipro possa svolgere un ruolo così rilevante senza che qualcuno non avverta che per questa strada non aderirà ad alcuna Comunità internazionale, anzi che sta per mettere in discussione anche le appartenenze già conquistate?

È vero che questa vicenda non finirà presto, ma non deve finire mai la lotta al terrorismo attraverso l'inaridimento delle sue fonti di finanziamento, prodotte inequivocabilmente in un rapporto molto chiaro con la criminalità organizzata internazionale.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

MARTINO, *ministro della difesa*. Intanto vorrei ringraziare il senatore Del Turco per quanto ha detto a proposito dei pericoli connessi all'eccesso di lodi, perché mi ha fatto venire in mente un'affermazione di un liberale che io ho molto ammirato, von Hayek, il quale diceva: «La categoria di persone che detesto più di quelli che parlano male di me è rappresentata da quelli che parlano bene di me». Però, a rischio di farmi detestare dal senatore Del Turco, debbo dire che ho molto apprezzato il suo intervento e quindi lo ringrazio, in particolare per quel che ha detto a proposito della necessità di non presentare Bin Laden come un eroe, come purtroppo in alcune trasmissioni televisive si corre il rischio di fare.

Procedendo con ordine e scusandomi per non rispondere a tutte le sollecitazioni, vorrei dire al senatore Servello – pregandolo di non considerarla una mancanza di rispetto – che non sempre ciò che viene pubbli-

cato corrisponde al vero. Non è prevista, non ci è stata chiesta la partecipazione di forze speciali italiane alla lotta contro il terrorismo.

SERVELO (AN). È stato pubblicato stamani su Internet.

MARTINO, *ministro della difesa*. Lei, subito dopo, ha ricordato che negli Stati Uniti vi era una certa incertezza sul comportamento dell'Italia. È questo un altro esempio della necessità di non prendere per oro colato quanto viene pubblicato.

Sono convinto che dei giornalisti è facile parlare male, ma in un Paese libero non si può fare a meno di loro. Però non sono infallibili.

Ho partecipato alla trasmissione «Domenica in» e, alla sollecitazione di una telespettatrice che diceva che il suo fidanzato era stato chiamato alle armi per partecipare alla guerra contro il terrorismo, ho risposto che non era vero, che non avevamo alcuna intenzione di chiamare alle armi per la guerra. Un giornalista dell'ANSA ha pensato bene di pubblicare una nota di agenzia nella quale si diceva che il Ministro della difesa italiano escludeva la partecipazione di truppe italiane alla guerra contro il terrorismo. Il risultato è stato che l'ambasciata italiana a Washington è stata sommersa da messaggi di insulto; nella mia posta elettronica ne ho ricevuto un buon numero, malgrado il fatto che avessi immediatamente smentito, che avessi rilasciato un'intervista alla BBC, una alla Reuter, che avessi trasmesso un comunicato alla CNN e altro.

Debbo dire che, in occasione della cerimonia a New York del 1° ottobre, quando è emersa questa posizione da parte di una rappresentante della comunità italiana, lo spirito di solidarietà, non chiamiamola *bipartisanship*, fra maggioranza e opposizione ha fornito una prova molto bella di sé, perché esponenti dell'opposizione mi hanno difeso con grande eloquenza nei confronti delle accuse che mi venivano mosse.

Quanto alla sua richiesta, senatore Servello, che è stata poi ampiamente ripresa in molti degli interventi successivi, cioè che il Governo informi e coinvolga il Parlamento, sollecitando anche un voto su una risoluzione, per chiarire e fugare del tutto qualsiasi dubbio al riguardo, la mia posizione è che, anche se costituzionalmente non è obbligatorio, perché ci sono gli automatismi previsti dall'articolo 5, noi riteniamo altamente opportuno e desiderabile – e lo faremo – coinvolgere il Parlamento rispetto ad una risoluzione. Debbo dire che mi sono trovato un po' in imbarazzo quando qualcuno, forzando il senso della mia affermazione, ha detto che Martino vuole fare a meno del Parlamento. Sarei un liberale veramente molto strano se non credessi alla sovranità e all'importanza del Parlamento!

Vengo al problema, che non è affatto semantico, sollevato dal presidente Andreotti. Bisogna smetterla di parlare di guerra, anche per le ragioni esposte dal senatore Del Turco, ma soprattutto per la ragione ulteriore che per chi, come noi, ha passato gran parte della propria vita nel ventesimo secolo, il termine «guerra» evoca un conflitto mondiale, uno scenario catastrofico. In un sondaggio è stato posto il quesito: «Ritenete

che la situazione possa degenerare in un conflitto mondiale?»; la maggioranza degli intervistati ha risposto di sì. Noi dobbiamo assolutamente impedire questo, perché se c'è un danno certo che questa tragica vicenda può infliggerci è la paura, il panico. Dobbiamo impedire il diffondersi del panico.

Non esistono assolutamente le condizioni per poter qualificare questa come una guerra. Dobbiamo guardarci intorno. Siamo straordinariamente fortunati: viviamo in un'epoca che nel recente passato non ha precedenti: mai il mondo è stato così unito come adesso. Un conflitto mondiale presuppone l'esistenza di due coalizioni di Stati che si fronteggiano e si fanno la guerra. Questo non accade; abbiamo cento Paesi che aderiscono alla lotta contro il terrorismo e il mondo è molto più unito di quanto non sia mai stato in passato. Non solo; gradatamente la realtà sta evolvendo nel senso che dal concetto di difesa, che presuppone un nemico, siamo passati al concetto di sicurezza, che presuppone l'inclusione del maggior numero possibile di Paesi.

Non vi rendete conto della straordinaria novità rappresentata dal fatto che la Federazione russa partecipa agli incontri della NATO? Si parla in prospettiva della possibilità dell'allargamento della NATO – che a quel punto non si chiamerebbe più così – alla Federazione russa. Avremmo un'organizzazione di sicurezza che coprirebbe quasi tutto l'emisfero settentrionale.

Da questo punto di vista, viviamo in un mondo straordinario. La guerra come l'abbiamo conosciuta nel ventesimo secolo, con due conflitti catastrofici guerreggiati e uno potenziale che si sarebbe potuto tradurre in olocausto per l'intero pianeta, rappresenta uno scenario che è finito. Per fortuna, stiamo gradatamente seppellendo la caratteristica peggiore del ventesimo secolo.

Per ciò che riguarda il rilievo dell'onorevole Deiana, che mi dispiace non sia presente, chiedo scusa se non ho sottolineato che nel Parlamento italiano c'era l'eccezione di Rifondazione comunista che non condivideva l'atteggiamento comune assunto dalla maggioranza e da gran parte dell'opposizione. Credo fortemente all'importanza delle minoranze – per carità! – però in quel momento mi sembrava più opportuno sottolineare il comportamento concorde della maggioranza e di gran parte dell'opposizione e non enfatizzare il fatto che c'era una minoranza rispettabilissima di persone che dissentivano.

Naturalmente non concordo con l'onorevole Deiana quando afferma che il Governo chiede una cambiale in bianco, perché non si tratta di questo, né è una scelta del Governo il fatto che l'Italia tiene fede ai suoi impegni internazionali e, oltre tutto, fa il suo interesse. Perché il terrorismo non ha colpito soltanto gli Stati Uniti, ma anche l'intera comunità internazionale e potrebbe colpire anche l'Italia. Quindi, quando noi onoriamo i nostri impegni internazionali non lo facciamo soltanto perché a questo siamo vincolati ma perché crediamo veramente di difendere gli interessi del Paese unendo i nostri sforzi a quelli degli altri Paesi nella lotta contro il terrorismo.

L'onorevole Minniti ha sollevato due quesiti specifici, uno dei quali è stato poi ripreso da altri, cioè che utilizzando gli aerei *radar* Awacs sarebbe possibile la partecipazione di nostro personale dell'Aeronautica per la guida e il funzionamento di questi aerei. Come stiano esattamente le cose ancora non so, anche perché è vero che alle ore 15, se non ci saranno contestazioni, quegli impegni verranno considerati come assunti, ma è anche vero che non ci è stato chiesto in concreto di fare qualcosa. Naturalmente, se dovesse accadere, informerò il Parlamento nei tempi e nei modi possibili.

Per quanto riguarda le prove, tutti quanti noi siamo curiosi di conoscerle, perché siamo convinti che essere a conoscenza delle prove potrebbe rafforzarci nel nostro coinvolgimento e nel nostro convincimento dell'opportunità di questa operazione.

Ci sono due problemi per cui ci è stata richiesta segretezza per ciò che riguarda le prove. Il primo è che rivelare le prove potrebbe mettere in pericolo le fonti che le hanno rivelate. Il secondo è che, dichiarando espressamente quanto sappiamo, dichiariamo *ipso facto* anche quello che non sappiamo, e questo è pericolosissimo perché fornisce ai nostri avversari un'arma potente.

Detto questo, mi informerò, magari anche il ministro Ruggiero potrà farlo, se almeno una parte della documentazione possa essere comunicata non tanto alle Commissioni riunite quanto a quegli organi parlamentari che già hanno di fatto accesso ad informazioni di tipo riservato.

Per ciò che riguarda i quesiti posti dal senatore Andreotti sul mancato coinvolgimento degli Stati Uniti in Macedonia, personalmente lo interpreto nel senso che la nuova direzione della politica estera americana non è di abbandonare i Balcani. Il presidente Bush ha usato l'espressione «*in together, out together*», vale a dire siamo entrati insieme e usciremo insieme. Non sono quindi in procinto di ritirarsi. In ogni caso è una politica estera improntata ad una minore assunzione di responsabilità internazionali. Pertanto, in qualche occasione gli Stati Uniti preferiscono non essere presenti. È una mia interpretazione personale per cui se c'è una qualche altra risposta forse la nostra rappresentanza permanente alla NATO potrà farcene avere notizia.

Senatore Andreotti, le chiedo scusa se non sono d'accordo con lei per ciò che riguarda la sua opposizione a quella che con termine inglese viene chiamata *bipartisanship*. Lei fa riferimento al ruolo utile che una grossa opposizione in politica estera e di sicurezza ha svolto in passato, non dico come alibi perché il Governo non facesse quello che comunque non avrebbe voluto fare attribuendone la responsabilità all'opposizione, ma come indicazione dei limiti oltre i quali l'azione del Governo non poteva andare. Vede, l'argomentazione a favore della *bipartisanship* è la seguente: non è che gli argomenti di politica estera e in materia di sicurezza siano particolarmente importanti. Ci sono decisioni di politica economica che sono più importanti delle decisioni di politica estera o di sicurezza. La considerazione che viene fatta non riguarda l'importanza dell'argomento, ma un'altra cosa. Il vero problema è che l'orizzonte temporale delle deci-

sioni di politica estera e di sicurezza è lungo. Quindi, se i Governi cambiano non si può sopportare un cambiamento radicale in questi orientamenti senza compromettere del tutto sia la politica estera e di sicurezza che la personalità stessa dello Stato italiano.

All'epoca cui lei fa riferimento l'opposizione svolgeva quel ruolo utile perché restava sempre opposizione. Se fosse invece andata periodicamente al Governo, avremmo avuto un altalenarsi di alleanze internazionali che certamente non avrebbe giovato al nostro Paese.

ANDREOTTI (*Aut.*). Se l'opposizione fosse andata talvolta al Governo forse sarebbe stato meglio.

MARTINO, *ministro della difesa*. In questo caso corro il rischio di subire le conseguenze della considerazione di von Hayek nel dire che il Governo è particolarmente incoraggiato e soddisfatto dal comportamento di quasi tutta l'opposizione e che ritiene altamente utile per l'Italia che ci sia concordia quando si tratta di assumere decisioni che riguardano l'essenza stessa dello Stato, in quanto la politica estera e di sicurezza non è uno dei compiti dello Stato, ma è lo Stato nella sua funzione di soggetto di relazioni internazionali. Quindi, che ci sia il più ampio consenso dietro queste decisioni mi sembra molto utile.

RUGGIERO, *ministro degli affari esteri*. Mi limiterò soltanto ad alcune brevi considerazioni. Sulla questione del coinvolgimento dell'Assemblea mi sembra che ci sia un accordo generale. È stata convocata per martedì prossimo, alle ore 17, nell'Aula del Senato, una seduta nel corso della quale si svolgerà un dibattito sulla situazione internazionale. Credo che questo problema non sussista. Inoltre, stiamo esaminando la possibilità di una seduta anche presso la Camera dei deputati.

È stata fatta un'osservazione secondo cui la risposta deve essere dura e mirata ed è necessario realizzare una larga coalizione. Non sono due aspetti, ma uno solo, perché si potrà avere – e gli americani ne sono consapevoli – una larga coalizione soltanto se vi sarà una risposta dura e mirata.

Si è invocata un'iniziativa urgente in Medio Oriente, ma mi sembra che ogni giorno noi ci battiamo perché il dialogo riprenda al più presto. Ci battiamo in colloqui bilaterali italiani con vari Paesi arabi, nell'ambito dell'Unione europea e dei nostri contatti con gli americani. Quindi, è una questione che è quotidianamente presente alla nostra attenzione. Non so cosa si possa fare di più.

Vorrei dire che la parola «guerra» è stata pronunciata una volta dal presidente Bush, se non erro in un contesto di politica interna, in un discorso agli americani. In realtà in tutte le discussioni, come ad esempio con Colin Powell, viene usata la parola *campaign* e non guerra. Pertanto, da questo punto di vista si sono fatti dei progressi verso una chiarificazione di quale sia il problema di fronte a noi.

La Libia non è nella lista dei Paesi terroristi. Anzi, si sa perfettamente che la Libia è un Paese che ha rotto i suoi collegamenti con il terrorismo già da alcuni anni.

BIONDI (*FI*). Questo lo pensano anche gli americani?

RUGGIERO, *ministro degli affari esteri*. Per quanto ne so, è un convincimento comune. Il problema della Libia è legato ancora ad alcune pendenze sull'affare Lockerbie e a poche altre questioni ancora in piedi. Nel parlare della Libia con gli americani e con l'Unione europea noto un interesse ad ascoltarci e ad andare avanti. Si attendono altri progressi, ma credo che non vi siano particolari problemi.

Con riferimento al controllo dei circuiti finanziari nei Balcani, vorrei chiarire che quando noi parliamo della situazione esistente nei Balcani siamo consapevoli dell'esistenza del problema della criminalità e di quello del controllo dei circuiti finanziari, come del resto accade in altre aree. Non è un elemento al di fuori di ciò che noi consideriamo la problematica generale da affrontare, ed è chiaro che adesso, in particolare dopo le ultime decisioni prese in sede NATO e di Unione europea sul controllo dei flussi, questo controllo lo si sta portando avanti. Onestamente non conosco i risultati di questi controlli, non essendo questo un settore nel quale sono interessato direttamente. In ogni caso so che sono già stati bloccati, anche leggendo le notizie di stampa, molti conti correnti e molte disponibilità finanziarie. Se non si è fatto nel passato, da oggi in poi questo diventa certamente uno degli elementi essenziali per la lotta al terrorismo.

PRESIDENTE. Ringrazio i ministri Martino e Ruggiero e i colleghi per avere partecipato alla seduta odierna, ricordando che le Commissioni congiunte affari esteri e difesa di Camera e Senato devono considerarsi in seduta permanente.

I lavori terminano alle ore 13,20.

